

CRIT Matteo Monfredini: «Più leggi? Bene, ma non risolvono. Servono cultura e consapevolezza»

# «Educazione digitale»

## «Noi cresciuti: residenti coworking da 36 a 75»

**M**atteo Monfredini è amministratore delegato del Crit - Distretto per l'Innovazione Digitale di Cremona. Lo abbiamo interpellato a riguardo dello sviluppo tecnologico del nostro territorio, sulle opportunità e sui rischi che la rete pone tra le mani dei suoi utenti.

**Dopo la triste vicenda degli Youtuber e dell'incidente in cui ha perso la vita un bambino di 5 anni, sul banco degli imputati è finito il mondo della rete, che di per sé non può essere condannato. Com'è possibile scoprire le possibilità offerte dal mondo digitale senza rischiare di demonizzarlo?**

«Premetto che siamo abituati a pensare per estremi, distinguendo in ogni contesto il "giusto" e lo "sbagliato", il "buono" e il "cattivo". Come per tutte le cose anche l'accesso alla rete ha aspetti positivi e negativi che sono legati alla modalità con cui vengono utilizzati gli strumenti che la rete ha messo a disposizione nel tempo. Detto ciò, sono convinto che ancora oggi non si parli abbastanza di educazione digitale; un'educazione intesa come insieme di azioni volte a sviluppare le competenze per un buon uso della tecnologia, il senso critico per l'accesso ai contenuti sul web e la promozione di un comportamento civile all'interno della rete. Sareb-

### IMPRESE

**Adattarsi alla velocità della tecnologia è imprescindibile per rimanere competitivi**

be quindi giusto dedicare del tempo ad istruire le persone di ogni età rispetto ai pericoli potenziali offerti dalla rete e alle competenze necessarie per utilizzare in modo responsabile e sicuro le piattaforme digitali. Inoltre, è importante promuovere una cultura dell'etica e della responsabilità digitale, incoraggiando la trasparenza, la moderazione dei contenuti e il rispetto delle norme di sicurezza online».

**Non è il caso che la legislazione si doti di una normativa di controllo più severa, impedendo che certi video, certe challenge, finiscano in rete e quindi siano oggetto di imitazione da parte dei ragazzini?**

«Temo che, al momento, la legislazione non abbia controllo sulla tecnologia. La tecnologia si muove con modalità e ritmi che non è possibile pensare di anticipare o rincorrere. Credo che questa non sia una questione risolvibile in modo semplice, ovvero inserendo una serie di limitazioni alla condivisione delle informazioni. Al giorno d'oggi esistono troppi canali di approvvigionamento di infor-

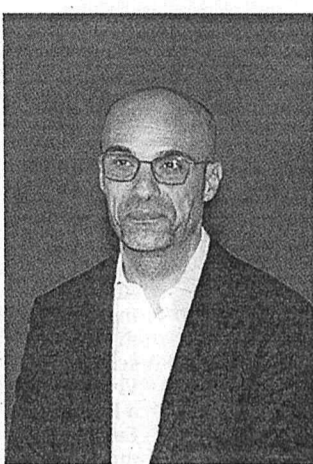
mazioni che rientrano nel quotidiano di ognuno di noi: per strada, a lavoro, nelle nostre case. Regolamentare di più sicuramente aiuta, ma non penso che possa essere l'unica soluzione per prevenire in modo efficace le anomalie della rete. E' necessario un insieme di politiche d'azione ben più ampie, nonché di tantissimo lavoro pregresso, a livello di educazione digitale e responsabilità civile. In ogni caso, sarebbe importante poter stabilire un equilibrio tra la regolamentazione e la consapevolezza degli utenti sui progressi offerti dal mondo digitale».

**Il progresso digitale è un indubbio valore aggiunto per la competitività delle imprese. È possibile "quantificare" tale crescita, tale valore, su scala territoriale?**

«Per quantificare il progresso digitale delle imprese su scala territoriale è possibile affidarsi a una serie di metriche specifiche. Gli indicatori possono essere utilizzati sia per valutare il grado di adozione delle tecnologie, sia per misurare l'impatto derivante dalla trasformazione digitale sui singoli settori di appartenenza. Alcuni esempi di indicatori comuni utilizzati per valutare il progresso digitale delle imprese su scala territoriale sono: la presenza online delle imprese (sito web, social media etc); l'utilizzo di strumenti digitali per le attività aziendali, come sistemi di gestione dell'informazione, strumenti di analisi dei dati, soluzioni cloud, e-commerce; il livello di automazione, quindi la percentuale di processi aziendali che sono automatizzati attraverso tecnologie digitali come l'IA, i chatbot. E ancora: la capacità di analisi dei dati, la percentuale di imprese che introducono sul mercato prodotti o servizi innovativi, la percentuale di dipendenti che possiedono competenze digitali rilevanti e gli investimenti in tecnologie e soluzioni digitali. Altri indicatori che possono essere utilizzati per quantificare il progresso digitale su scala territoriale, sono il PIL digitale, il numero di posti di lavoro creati all'interno dell'industria tecnologica e gli investimenti in ricerca e sviluppo».

**La mentalità degli imprenditori è aperta all'innovazione tecnologica o è ancora faticoso che la accettino culturalmente?**

«Ho conosciuto imprenditori e professionisti molto diversi tra loro. Moltissime figure, con cui ho anche avuto occasione di collaborare, sono aperte alle opportunità offerte dall'innovazione digitale. Queste persone hanno sicuramente capito che, al giorno d'oggi, adattarsi alla velocità della tecnologia e alle logiche del mercato è imprescindibile per rimanere competitivi. Per riuscire ad emergere, poi, serve anche la capacità di comprendere il mercato di riferimento anticipandone le esigenze. Per questo sono necessarie competenze aggiuntive e quindi nuovi talenti in azienda che comportano investimenti e quindi maggiori rischi. Ancora oggi, alcuni imprenditori si dimostrano spaventati da ciò che non conoscono, faticando quindi a scegliere di innovare attra-



**Matteo Monfredini, amministratore delegato del Crit - Distretto per l'Innovazione Digitale di Cremona, nonché Chairman & CFO di Growens**

verso soluzioni più tecnologiche. Sicuramente il divario tra coloro che sono più all'avanguardia e coloro che resistono al cambiamento è ancora importante, ma speriamo che l'educazione digitale e altre inizia-

tive possano incoraggiare una mentalità aperta all'innovazione. Credo inoltre che l'accettazione culturale dell'innovazione tecnologica possa essere influenzata da fattori come: le risorse finanziarie, la formazione, la cultura aziendale e il contesto di riferimento».

**L'esperienza del Crit, nato per attrarre talenti e aziende innovative, come è cresciuta in questi anni? Può quantificare lo sviluppo con alcuni dati?**

«Dal 2012, anno di nascita del CRIT, ad oggi, siamo cresciuti sia su un piano quantitativo, sia su un piano qualitativo. Qualitativamente parlando abbiamo ottimizzato l'organizzazione e molteplici processi interni, oltre che aver introdotto nuove figure e nuovi progetti. Ne è un esempio Cobox, uno spazio di coworking destinato ad azien-

de, start up e liberi professionisti che ospita al suo interno molteplici realtà che fungono da risorse per tutto il Distretto, oltre che per molte realtà del territorio con cui collaboriamo da tempo. Da un lato quantitativo posso invece menzionare: un passaggio da uno a ben due edifici del Distretto; un aumento del personale (da 1 a 4 dipendenti); un passaggio della superficie di Cobox da 785 mq a 1800 mq; un passaggio da 1 a 3 sale riunioni più una sala conferenza immersiva, sempre all'interno di Cobox; un aumento dei resident del coworking da 36 a 75, in costante aumento. Tutti questi risultati, insieme ad altri traguardi, hanno contribuito al passaggio da Polo tecnologico a Distretto per l'Innovazione di Cremona, obiettivo prefissato anni fa e finalmente raggiunto».

Cristiano Guarneri

## «I primi complimenti in 3° media La svolta quando avevo 17 anni»

Andrea Codella, in arte Stan C, racconta il percorso da rapper

di Paolo Carini

**C**odets. Oppure Stan C? Forse Stan Codets? Pensavo fosse meno complicata la scelta del nome d'arte di un rapper. Andrea Codella, la sua scelta, la racconta così: «Codets è la storpiatura del mio cognome, così mi hanno sempre chiamato gli amici del Cambo, tutto bene. Ma Codets, da solo, non stava in piedi. Dovevo aggiungere un nome. Mi ha ispirato Stan Smith, il tennista americano a cui l'Adidas ha dedicato una linea di scarpe e non solo (quelle nere, a listino, costano 81 euro). Poi ho pensato a un altro Stan, Lee, il fumettista presidente e direttore editoriale della Marvel. Un tipo che mi è sempre piaciuto. Infine, ho riascoltato "Stan", la canzone di Eminem che racconta del rapporto di un fan con la sua star». Stan poteva andar bene, dunque, ma lui non era del tutto sicuro. «Ho provato l'abbreviazione Stan C. Forse è quella che mi ha convinto», dice.

Andrea ha sempre giocato con le parole, sin da quando era sui banchi delle elementari al Cambonino. La scelta del nome d'arte, forse, assomiglia un po' a una striscia di fumetti. Tipo: Charlie Brown, con la sorellina Sally nata da poco - e già follemente innamorata di Linus - che prova a vedere se suona bene la frase: "La cara vecchia Sally Brown". Il dono della scrittura, Stan Codets l'ha avuto sin da piccolo. «Alla elementare Miglioli scrivevo assieme al mio amico Andrea. Poi ho continuato anche alle medie, alla Virgilio. A 13 anni, in terza, ho ricevuto i primi complimenti per quel che scrivevo e mi hanno incoraggiato a proseguire. Ho provato ad abbinarvi una musica, ma ho dovuto farlo con i mezzi che avevo. Cioè con una base registrata sul telefonino e su questa facevo il mio rap da esordiente. La svolta, a 17 anni, quando mi sono rivolto ad una sala di incisioni: altri mezzi, altre possibilità».

Oggi Andrea ha 22 anni e lavora come magazziniere alla Wise di via del Sale. Alla musica dedica tutto il suo tempo libero. «Non come vorrei - spiega - perché posso andare in sala d'incisione solo una volta alla settimana. Ho cambiato 3 sale di registrazione a Cremona. La prima non andava (e non la citiamo). La seconda andava bene: ho seguito il produttore, Steno, negli studi di via Ippocastani e di via Giuseppina. Adesso sono in un'altra sala di registrazione, in via degli Opifici e il mio produttore si chiama Blunk, nome d'arte. Mi trovo bene, ma non sono il solo che segue. Quindi, posso dire che non ci vado tutto il tempo che vorrei perché devo limitare le spese e perché ci sono altri aspiranti artisti».

**Che ruolo ha un produttore?**

«Per prima cosa, gli mette a disposizione gli strumenti adeguati. Poi, si limita a dei consigli perché lascia libero l'artista di fare le sue scelte. A me, può dire: guarda che questa parola non si accorda con il metro della frase, trova un sinonimo oppure cambia la frase».

**Nel rap sono più importanti le parole e il ritornello**

**lo è più importante delle strofe. O sbaglio?**

«Io sono del parere che è vero, il ritornello è centrale e deve essere orecchiabile, ma questo non deve portare a trascurare il testo. Anzi, io ci metto ancora più attenzione».

**Cosa ti dicono gli amici?**

«Sono sempre di grande incoraggiamento. Sia gli amici d'infanzia come Joseph e Cristian, sia quelli che si sono aggiunti di recente come Omar e Michael. Con loro non entro nel disanima del testo, mi lasciano libero di esprimermi, ma mi fanno sentire sempre la loro fiducia».

**Le tue canzoni sono impegnate o disincantate?**

«Dipende dalla canzone: a volte racconto qualcosa di me e di profondo, altre volte mi limito a giocare con le parole. La canzone che è già uscita sulla piattaforma Spotify s'intitola "In quella stanza" e ripercorre un mio momento difficile, vissuto l'anno scorso».

**Spotify è una piattaforma molto conosciuta. Vieni quasi da pensare che ci sia qualcosa da spendere per essere accettati...**

«Di piattaforme ne ho già sperimentate diverse, trovo che Spotify sia la migliore ed è senz'altro quella che ti offre più visibilità. Non c'è guadagno, ma in questo momento devo cercare di farmi conoscere il più possibile».

**Sei convinto di riuscire in una carriera artistica?**

«Sì, assolutamente».

**Nelle tue canzoni c'è qualche riferimento al quartiere Cambonino, dove hai vissuto da piccolo. Quella che, come ritornello, fa: A ok...**

«Dice: "se passo, mi riconoscono perché sono vero / chiedono se è del Cambo / rispondo: sì, io c'ero". Al Cambonino ho frequentato le elementari, poi ci ho vissuto durante il periodo delle medie perché abitavo dai nonni. È un quartiere che sento mio, dove ho giocato e vissuto per strada con rapporti veri e sinceri. Sono le mie radici».

**Il 27 giugno, l'altro ieri, è una data da segnare sul calendario. Hai fatto il tuo primo concerto e sei stato retribuito per questo, cosa che non capita tutti i giorni...**

«Sì, sono stato al bar Lex, in pieno centro. Un bel concerto, il primo non a carattere amatoriale. Ho ancora due appuntamenti, sabato 8 luglio alla festa dell'Arci a Persichello e il 30 luglio al bar Stella di via Bresciana. Sono le prime esperienze, da apprezzare. Certo non è come dire che le tappe del tour dei Deep Purple sono Parma e Macerata. Ma Stan Codets in concerto, è una frase che comincia a fare effetto».



**Andrea Codella, 22 anni, originario del Cambonino, a Cremona, oggi è un rapper per passione**